Sabato 17 febbraio 1979

INFORMAZIONE/MILANO

Chi è e come lavora Angelo Barcella

GLI «ULTIMI CAVALLI» NASCONO SUL NAVIGLIO

Fa cavalli. Solo cavalli. Sempre cavalli. Sogna cavalli, disegna cavalli, compone cavalli, scrive cavalli, fotografa cavalli. Nascono brutti, deformi, filiformi, poi si ingrossano, prendono forma, diventano forti, belli, soprattutto veri.

Nascono in un laboratorio-scantinato sul Naviglio, in un angolo di bellissima vecchia Milano, via Ascanio Sforza 56. C'è uno scolmatore d'acqua stranamente purissima che va nel fiume, c'è una casa con la ringhiera di una purezza originaria che sorprende, e c'è lui che in quell'enorme stanzone a fil di strada armeggia con una sega circolare, pannelli di «Multistrati» (legno compensato rigido), morsettoni da falegname, che mangia, dorme, legge e si diverte e si arrabbia. Tutto lì, casa e bottega, arte e viltà, ira e tenerezza. E' l'uomo degli «ultimi cavalli» (così ha intitolato la mostra dei suoi prediletti nella saletta della «Galleria dei bibliofili» in via Morone 6, aperta fino al 17 febbraio): è Angelo Barcella, 44 anni, ex pubblicitario, ex attore, ex fotografo, ex operatore cinematografico, ora scultore. «Ché scultore, sono falegname», dice lui ridendo sornione. In realtà è un artista, si sente artista, vive da artista, e finalmente ora comincia a guadagnare da artista. Uno dei suoi cavalli costa tra i quattro e i nove milioni, a seconda del lavoro e del tempo che gli ha richiesto.



Uno dei cavalli di Angelo Barcella

Gli «ultimi cavalli»: perché ormai non ne fa quasi nessuno, o meglio nessuno è riuscito a reinventare la simbologia del cavallo, a ottenere da questa figura mitica e possente di animale un nuovo linguaggio plastico. Lui sì, o almeno ci tenta, ed è come una «fissazione». Sono gli «ultimi cavalli» perché prima ci sono stati incomparabili?, quelli di De Chirico, Sassu e soprattutto Marino Marini; e prima ancora, irripetibili?, quelli di Paolo Uccello, Donatello, Colleoni. L'accostamento non è presunzione: è fatto solo nell'ordine cronologico, perciò i cavalli di Barcella sono gli «ultimi».

E' singolare comunque che i cavalli del Naviglio nascono non da blocchi di legno poi intagliati, ma da fogli di legni poveri, e diventano forti e veri con quelle venature naturali dopo la levigatura dei fogli prima accostati, incollati e ritagliati. Una tecnica povera, artigianale, ma geniale nella sua elementarità. Il risultato forse sarà valutato criticamente fra un po' di tempo: ma che Barcella sia un manipolatore abile e artigiano del legno non ci sono dubbi.

«Nel cavallo c'è una serie di elementi simbolici che portano alla qualità della vita», dice in un momento di forzata gravità Angelo Barcella, «per esempio? forza, silenzio, ombrosità, irrequietezza: sono simboli che mi coinvolgono».

«La schiena del cavallo, per esempio — continua — non è un paesaggio? Guardiamo bene: è un paesaggio. Come quelli che ritraevo con la macchina fotografica».

Per vivere, che cosa fa un falegname che fa al massimo due cavalli all'anno? «Qualche volta, quando sono disperato di soldi, faccio lampade di legno per gli amici. Poi vendo un cavallo e sopravvivo per un anno».

Ora però ha fatto anche i multipli: 99 esemplari di un «cavallo multistrato», in bachelite fresata. Il titolo «cavallo nero» (150 mila lire l'uno).

Così almeno potrà sopravvivere bene per fare anche (guarda un po') un orso che gli è stato espressamente commissionato. Ma i cavalli non stanno già scalpitando?

Ottavio Rossani